

ATTACCO ALLA COSTITUZIONE.

Le due delegazioni: il governo guiderà la revisione poi il referendum. Ma An frena sul federalismo

Baratto tra Lega e Msi
La posta è l'Italia

E Bossi a sorpresa va da Scalfaro

Legge e Msi all'assalto della Costituzione: due ore di incontro, ieri, avrebbero disegnato una Seconda Repubblica federale e presidenziale. Sarà il nuovo governo a preparare la riforma, il Parlamento approverà, poi ci sarà un referendum. Ma le differenze restano, soprattutto sul federalismo. Né è risolta la questione del premier. E Bossi, a sorpresa, sale al Quirinale: forse per ribadire il no a Berlusconi e per chiedere a Scalfaro di esplorare soluzioni alternative...

Per ora c'è accordo solo sul primo ministro E il Carroccio sogna «Sarà Unione Italiana»

Come sarà la Seconda Repubblica di Bossi, Fini e Berlusconi? Ieri, in realtà, un accordo fra Lega e An è stato trovato soltanto su due punti. Il primo riguarda il metodo da seguire: non ci saranno commissioni parlamentari (sul modello della Bicamerale), ma sarà il governo, coadiuvato da alcuni «esperti», a presentare le proposte di revisione costituzionale. Dopo l'approvazione da parte del Parlamento, la riforma sarà sottoposta a referendum. Il secondo punto di accordo riguarda l'elezione diretta del primo ministro, che avrà «un forte potere decisionale»: è stata invece scartata l'ipotesi (presente nel programma di Forza Italia) dell'elezione diretta del Capo dello Stato, il quale, a sua volta, nomina un primo ministro di sua fiducia.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il «governo di svolta» prepara in non più di sei mesi una revisione costituzionale che unisce federalismo e presidenzialismo, introducendo i «Cantoni» e l'elezione diretta del primo ministro. Presenta il progetto al Parlamento. Il Parlamento, secondo le procedure dell'articolo 138 della Costituzione attuale, approva i nuovi articoli. E approva anche la richiesta - anch'essa governativa - di un referendum confermativo. Fra un anno esatto, nasce la Seconda Repubblica. È questo lo scenario disegnato ieri, in meno di due ore di colloquio, dalle delegazioni della Lega e di Alleanza nazionale. Che si sono volute simbolicamente incontrare nell'aula della commissione Affari costituzionali. Al termine dell'incontro, i Lombard e gli eredi di Salò ostentano ottimismo. Dispensano sorrisi. Insistono sulla «svolta». E lasciano in secondo piano differenze tutt'altro che cancellate. Ma tant'è: quella di ieri, dopo il vertice Bossi-Fini, è la giornata dell'assalto frontale alla Costituzione. Che spinge in un'angosciosa «senza però risolverla» - la questione del governo e del premier.

Federali e presidenzialisti? «Se son rose, fioriranno, io sono sempre molto cauto, ma credo che potrebbero fiorire», dice Gianfranco Miglio. E allora vediamo, queste rose federali-presidenzialiste. Lega e An rappresentano i vertici più lontani del triangolo che ha al suo vertice Silvio Berlusconi. Tanto che nessun accordo fra le due forze è mai stato siglato, né elettorale né tantomeno politico. Il vertiginoso riavvicinamento fra Fini e Bossi è scaturito, paradossalmente, dal veto del senatur su Berlusconi primo ministro. Aggirando, o più semplicemente rinviando la questione della guida del governo, la Lega ha posto al centro della discussione il federalismo. E su que-

sto ha aperto il dialogo con An. Con quali risultati? «Non c'è contrapposizione tra federalismo e unità», dice per esempio Speroni. E aggiunge: «Il nuovo Stato potremmo chiamarlo "Unione italiana"». Spiega Maroni: «Adesso si tratta di trovare il dosaggio giusto». «Abbiamo registrato un clima sereno, fiducioso, costruttivo», gli fa eco il ministro Tatarella. Prosegue Fischella, ministro in pectore di An: «C'è la comune convinzione che il segno di svolta per il paese debba essere anche istituzionale, partecipato e in tempi brevi». Ma davvero l'accordo fra Lega e An è cosa fatta? In realtà, l'accordo riguarda soltanto l'elezione diretta del premier e il metodo da seguire per riscrivere la Costituzione. Dovrebbe essere infatti il governo, «senza le lungaggini della Bicamerale», a proporre le modifiche al Parlamento: «Il consociativismo - dice Speroni - è finito». Le riforme saranno poi sottoposte a referendum. Sul resto, però, e cioè sul federalismo, la situazione non pare così limpida. Fischella si mostra cauto: «Abbiamo avviato discorsi sul significato della sovranità e sugli equilibri dei poteri. Le questioni ulteriori saranno affrontate successivamente». E il federalismo? Fischella non ne parla: «È prematuro». Poco, per Bossi.

Ben diverse le dichiarazioni leghiste. Soltanto Speroni si caute ricordando che «i contenuti dell'incontro dovranno essere naturalmente sottoposti alle reciproche direzioni politiche». Gli altri, invece, già disegnano nuove Costituzioni. Spiega Miglio: «Avremo un raggruppamento delle regioni, tre o quattro Cantoni. Il Consiglio dei ministri diventerà un Direttorio, di cui faranno parte anche i Governatori dei Cantoni. E il presidente della Repubblica diventerà una vecchia tappezzeria, sarà ridotto a presidente della Corte costituzio-

nale... Troppo, per Fini. In realtà, aver scelto la revisione costituzionale come primo terreno di confronto fra le forze del «polo della libertà» potrebbe rivelarsi un boomerang. Potrebbe insomma sancire l'inconciliabilità delle rispettive posizioni. E potrebbe anche fornire a Bossi il grimaldello che va cercando per far saltare un'alleanza che gli va sempre più stretta. Se infatti su un argomento insieme delicato e cruciale come l'assetto istituzionale dello Stato due partner della futura alleanza di governo dovessero scoprirsi su posizioni non compatibili, la stessa alleanza sfumerebbe prima di nascere. E addio Berlusconi a palazzo Chigi. Dice però Miglio: «È molto probabile che Berlusconi guidi il governo. Bisogna solo farlo un po'



Gianfranco Miglio Ideologo della Lega

Eligio Paoni/Contrasto

Il Senatur: «Berlusconi premier se accetta federalismo e antitrust»

MILANO. «Abbiamo fatto una panoramica generale». Umberto Bossi, reduce dal colloquio con Scalfaro, non si scompone più di tanto e insiste: «Calma, calma... La fidejussoria è rotta perché l'ha rotta Berlusconi». Prima di prendere l'aereo che lo riporta a Milano, continua a battere sullo stesso tasto: «Volevo capire alcune cose... Parlerò a Pontida». Il Senatur, a dispetto del tavolo aperto con An, continua ad alimentare un clima di massima incertezza. Di certo c'è solo che è stato lui a chiedere l'incontro ravvicinato col Presidente della Repubblica. Il perché di questo passo non viene chiarito. Almeno per il momento. Giorni fa il Senatur aveva tuttavia lasciato trapelare una sua convinzione: che cioè fra Scalfaro, Berlusconi, Pannella e Spadolini fosse stata messa a punto una sorta di strategia comune per definire l'organigramma del Governo e delle presidenze di Camera e Senato. Scontato l'orientamento di affidare l'incarico a Berlusconi per formare l'esecutivo (anche se Bossi ribadisce di non aver «sciolto alcuna riserva»), risulterebbe invece problematico il «suggerimento» per le due alte cariche istituzionali. L'idea che esce dal Quirinale sarebbe quella di riconfermare Spadolini al Senato e di assegnare a Bobo Maroni la presidenza della Camera. Un piano che Bossi avrebbe re-

spinto. Infatti ieri al Tg1 ha controindicato il nome di Speroni per Palazzo Madama, candidandolo alla seconda poltrona dello Stato. La mossa leghista è chiara. Maroni, ribattezzato da Bossi l'«esca mobile», dev'essere caso mai destinato a un ruolo di primo piano come garante della Lega all'interno dell'esecutivo: o vicepremier o responsabile di un ministero «pesante». Quanto alla candidatura di Speroni, assai probabilmente di bandiera, vi si legge l'intenzione della Lega di ottenere le massime garanzie in materia di federalismo. Bossi sta nel vago, ma in parte conferma: «Sì, con Scalfaro ho parlato di presidenze...». Perché spunta il nome di Mastella? Val la pena di ricordarlo che fra gli obiettivi più volte dichiarati dal capo del Carroccio c'è anche quello di tenere il più possibile divise le varie componenti del polo, soprattutto quelle più «affini» a Forza Italia. La presidenza di uno dei due rami del Parlamento potrebbe convincere quelli del «Compact disc» a conservare una sostanziale autonomia del gruppo. Intanto ieri il senatur ha fatto intravedere una relativa apertura alla possibilità che Berlusconi sia premier. «Le pregiudiziali cadrebbero - ha detto - se accetta il federalismo e la legge antitrust», suggerendo al Cavaliere la via statunitense del blind trust e ribadendo la necessità che la nuova Italia sia fondata sulle «macroregioni».

Il segretario di An prova a frenare. E aggiunge: Pannella agli Esteri ipotesi impraticabile

Fini: Unione italiana? Speroni stia zitto

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Onorevole Fini, allora com'è questo Bossi visto da vicino? «È come visto da lontano. Secondo me è timido...». Sarà timido, ma soprattutto è un vostro alleato contro voglia. «No, è un alleato che non va sottovalutato. Impegnativo...». Insomma, a che punto siete? «Mah, ho parlato con Tatarella, Fischella e Nania che hanno partecipato all'incontro con la Lega. Erano soddisfatti. E io ho analoghi motivi di soddisfazione. Intanto c'è un accordo sul metodo...». Alle sette di sera, Gianfranco Fini è soddisfatto ma cauto, cautissimo. Aspira piano una sigaretta e racconta: «L'accordo raggiunto consiste in un punto di partenza e uno di arrivo...». Si può spiegare meglio? D'accordo. Il governo si farà carico di predisporre un modello di riforma dello Stato e della Costituzione. Dovrà essere un atto vero di discontinuità, l'atto di nascita della seconda Repubblica. Poi sottoporremo questo progetto al Parlamento, che lo potrà modificare, approvare o respingere. E questo è il punto di partenza. E quello di arrivo? Che, salvo il caso che il Parlamento lo respinga, sia noi che la Lega vogliamo un referendum presidenziale

re, chiamiamolo «confermativo», anche qualora la maggioranza parlamentare fosse di due terzi, come stabilisce l'articolo 138 della Costituzione. L'ultima parola sarà agli italiani, non ai partiti. Né di maggioranza né di opposizione. Mi dice come sarà questo progetto? Non potrà contenere né un federalismo spinto né un presidenzialismo senza garanzie. Cosa intende per federalismo spinto? Quello eccessivo, ad esempio basato sulle macroregioni. E allora? Mah, il punto vero di snodo è l'accordo raggiunto sul metodo. Il merito sarà valutato di volta in volta. Comunque, il contrappeso al maggior potere delle regioni - e non delle tre regioni di Miglio - sarà proprio il presidenzialismo, con l'elezione diretta del presidente della giunta regionale. Veniamo invece al presidenzialismo, che vi sta molto a cuore... Non ci sarà solo l'elezione diretta dei presidenti delle regioni. Un passaggio importante dell'accordo sul metodo raggiunto oggi - e questo non vuol dire che rinunciamo alla Repubblica presidenziale

- è quello sull'elezione diretta del presidente del Consiglio. Adesso però bisogna vedere cosa dirà Bossi a Pontida. Certo, sarà la cartina di tornasole della sua reale disponibilità. Ovviamente, un po' di tara andrà fatta sulle parole di un comizio ai militanti, ma ci sono paletti e limiti che Bossi non può superare. E quali sono? Beh, se comincia a dire: «O federalismo o secessione», tutto torna in alto mare. E se attacca Berlusconi? Questo è un altro problema, di linguaggio e di coerenza. Sarà. Intanto Speroni propone di ribattezzare l'Italia, niente di meno, Unione Italiana. Questo paese si chiama Repubblica italiana. Speroni faceva meglio a stare zitto. C'è una certa tendenza alla goliardia, nella Lega. Miglio, intanto, invece del Consiglio dei ministri vuole un «direttorio», con aggregati i «governatori» dei cantoni... Ipotesi che fa parte della fantasia. La tesi di Miglio fa il paio con la sortita di Speroni. Hanno la necessità di dare pennellate un po' immaginifiche per garantire l'elettorato della Lega. Quando tempo ci metterete a fare questo governo? Mah, penso che l'avremo entro i

primi dieci giorni di maggio. Non è che viene fuori un governo ballerino, appeso al filo degli umori di Bossi? Allora è meglio che non nasca per niente. Cosa risponde a chi pensa che il vostro sarà un governo illiberali? Non ho esitazione a dire che non ci sarà nessun atteggiamento illiberali. In Italia dobbiamo garantire tutti. C'erano quelli di destra che prima delle elezioni dicevano: «Se vince Occhetto vado all'estero». Ecco, io sono convinto che nessun progressista sentirà il bisogno di andare all'estero. E le ventilate epurazioni? L'Italia non ha bisogno di epurazioni e di teste tagliate. Certo, tanti incapaci vanno fatti traslocare, e ce ne sono tanti. Faremo una selezione in base alle capacità. Davvero Pannella nel vostro governo farà il ministro degli Esteri? Non ho parlato con Berlusconi di nomi, anche se so che ha discusso con i radicali... Comunque, credo che Pannella agli Esteri sia un'ipotesi a praticabilità zero. Anzi, toglia pure «credo». Onorevole Fini, ha visto in tv «Combat Film»? No, non l'ho visto. E la polemica in corso?

Quella sì. Ma poiché non sono uno storico, non ho alcuna intenzione di parteciparvi. E in ogni modo mi sembra drogata dalla politica di oggi, non dal confronto tra gli storici. Si parla molto del fascismo... Ne parla chi ne sente il bisogno. Guardi che c'è molto allarme, in giro... Mi pare pretestuoso. Io non farò mai assolutamente nulla per togliere dalla Costituzione le norme transitorie che vietano la ricostituzione del partito fascista. Anche perché non c'è nessuno in giro che voglia ricostruire il Pni... Fascismo e antifascismo sono sullo stesso piano? Gliel'ho detto: non voglio entrare in questa polemica. Ovviamente, ho la mia opinione... Ma è stato lei a dire che «Musolini è il più grande statista del secolo»... Proprio per la sottolineatura fortissima data alla mia opinione, mi asterrò scrupolosamente dal partecipare a ogni dibattito sul fascismo e antifascismo. E comunque un'opinione non è la riproposizione di un modello. Tra poco è il 25 aprile, festa della Liberazione. Volete cancellarla? No, ne vorremmo fare la festa della riconciliazione nazionale...

AD UN MILIONE DI PROMESSE
Per istituire un fondo sull'occupazione giovanile
Finanziato dai beni confiscati nell'ambito dei PROCESSI DI MAFIA E CAMORRA, dai patrimoni sequestrati a corrotti e corruttori nelle inchieste di "MANI PULITE", dall'otto per mille sulla dichiarazione dei redditi.
FIRMA AI TAVOLINI NELLA TUA CITTÀ LA PETIZIONE PROMOSSA DA TEMPI MODERNI
ELEGGERE IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO LE RAPPRESENTANZE SINDACALI UNITARIE QUADRI: STARE NELLE RSU PER STARE NELLA CONTRATTAZIONE CON LA CGIL DAI FORZA AL LAVORO
CGIL Fax 06 - 8476337 AGEN QUADRI